

VALERIO VIANELLO, **Contro l'ordine napoleonico: l'allegoria "oscura"**
dei Sepolcri

Il carne e la politica

Nella *Lettera a Monsieur Guillon* Foscolo rivendica la cifra politica che contrassegna il carne rispetto alle meditazioni consolatorie dei poeti inglesi: «L'autore considera i sepolcri politicamente; ed ha per iscopo di animare l'emulazione politica degli italiani con gli esempi delle nazioni che onorano la memoria e i sepolcri degli uomini grandi»¹.

In effetti, i *Sepolcri*, al di là dell'avversione all'editto di Saint Cloud, lasciano trasparire, in sintonia con la valenza politica delle tombe, un fervido *animus* antinapoleonico sia per l'imperialismo politico, indifferente alle sorti dell'Italia (vv. 180-185), sia per la corruzione dei ceti dirigenti piegati alla volontà dei Francesi (vv. 141-145) e il degrado morale di Milano, capitale del Regno d'Italia, «lasciva/d'evirati cantori allettatrice» (vv. 72-74). Di converso, in funzione misogallica, si ancorano l'elogio a Parini, a cui era stato negato qualsiasi onore, e il tributo al furore patrio di Alfieri, la celebrazione delle virtù civili e militari inglesi, il ricordo di Horatio Nelson, la cui bara scavata dal «maggior pino» dell'*Orient* collide con l'inutilità dei «marmorei monumenti» (vv. 134-136)².

Esplorando i diversi aspetti racchiusi nelle pieghe del carne, la riflessione critica degli ultimi decenni è stata pressoché concorde nel riconoscerne, seppur con un'incidenza difforme, l'impegno politico di fronte alla stabilizzazione napoleonica. Tutt'al più, eseguiti i riscontri testuali di superficie, il dibattito si è acceso intorno

¹ Foscolo (1994), p. 44.

² Secondo l'acuto suggerimento di Franco Longoni: Foscolo (1994), p. 498.

all'unità strutturale e poetica del componimento. Ha revocato in dubbio l'omogeneità dei *Sepolcri* Vincenzo Benedetto, mentre Francesca Fedi giudica organica la lirica, suffragando la propria opinione con l'idea foscoliana di rito, «che recupera al politico la dimensione privata»³, ed Enzo Neppi, soffermandosi sulla concezione della storia di Foscolo, asserisce che «nei *Sepolcri* il tema della lotta per la libertà della patria pervade [...] tutto il poema e sembra costituirne il messaggio fondamentale»⁴.

Particolare attenzione ha attirato l'ultima parte dei *Sepolcri*, che sarà oggetto di questo lavoro; pare, perciò, opportuno, rammentarne rapidamente i passaggi cruciali e passare in rassegna alcuni contributi particolarmente densi di spunti critici.

Nell'epilogo intorno alla sepoltura di Elettra si dipana l'intero corso della storia di Troia. Davanti alle tombe dei Numi tutelari inutilmente le donne iliache hanno implorato di stornare l'imminente fato incombente sui mariti e su Troia e con rassegnazione vi si è recata Cassandra vaticinando ai discendenti la catastrofe della città e la loro futura schiavitù, ma anche «la gloria eterna dei Dardanidi». Per bocca sua viene introdotta la figura di Omero, il «sacro vate» a cui le tombe narreranno l'epopea di Ilio e al cui canto quelle anime tormentate si placheranno. Gli ultimi versi evocano il nome di Ettore, che godrà dell'«onore di pianti» nei luoghi in cui morire per la patria sarà «santo e lagrimato» (v. 293), finché verrà compreso il suo sacrificio e l'*humanitas* riuscirà ancora ad arginare la *ferinitas*.

Inserendo il poeta nello scenario turbolento della trasformazione del regime napoleonico, Marco Cerruti nella sua *Introduzione a Foscolo*, osservata l'assenza di qualsiasi celebrazione dello «stato presente» e del «suo supremo reggitore», afferma che con i *Sepolcri* Foscolo «si avviava ad essere [...] il *leader* più autorevole e ascoltato» del dissenso, ma palesava anche un'«accettazione in qualche modo equilibrata [...] della sconfitta», invitando con il finale a riconoscere ai superstiti «l'onore delle armi» e svuotando di ostilità ogni atteggiamento verso l'«assetto presente»⁵.

³ Cfr. Di Benedetto (1990), pp. 208-233; Fedi (2006), p. 145.

⁴ Neppi (2008).

⁵ Cerruti (1990), pp. 105-106.

Non accoglie questa lettura Vincenzo Di Benedetto, che ritiene fuorviante qualsiasi interpretazione troppo addossata alle indicazioni della *Lettera a Monsieur Guillon*. Se nei versi dedicati a S. Croce il poeta «lascia certo intravedere un riscatto nazionale dell'Italia», «il discorso è volutamente -e necessariamente- generico e proiettato verso un indefinito futuro». Più oltre, riprendendo l'accento alla «prospettiva di un riscatto della patria degl'Italiani», precisa che manca, comunque, una progettualità politica e che, quindi, «le visioni del campo di battaglia di Maratona, [...], sono prive di uno specifico significato politico-patriottico»⁶.

Christian Del Vento, che pur documenta con solide prove l'adesione di Foscolo al fronte unitario, di cui sono testimonianza gli scritti dal 1796 al 1806⁷, per i *Sepolcri*, ritenuti, comunque, collegati all'immediata attualità, ricorre alla categoria dell'universale («coinvolge tutta l'umanità in un unico eterno destino»), diffusa «in un futuro indefinito». A quest'impostazione universalizzante dell'amor di patria si accoda Maria Antonietta Terzoli («Vincitori e vinti appaiono così accumulati in un unico destino umano»), anche se poi include tra i «pochi esempi paradigmatici» dell'alternanza di vincitori e vinti «l'Italia già gloriosa e ora caduta, per la quale si esprime un auspicio di riscatto»⁸.

Giuseppe Nicoletti, invece, insiste sull'importanza dell'assunto politico, dispiegato in un «vistoso tessuto allusivo», ma lo valuta «di prospettiva lunga». Qualche pagina prima, individuando nella chiusa dei *Sepolcri* la sintesi dei «significati alti del componimento», suggerisce che in Cassandra Foscolo «abbia inteso additare in forma di vaticinio (e quindi proiettando la rappresentazione in un indefinito tempo futuro) la condizione di una nazione soggiogata da armi straniere», ma che con le figure di

⁶ Di Benedetto (1990), pp. 216 e 233.

⁷ Fondamentale per la ricostruzione puntuale del contesto storico e politico è Del Vento (2003).

⁸ M. A. Terzoli (2006), pp. 235, 237 e 243; Del Vento (2006), p. 482.

Omero e di Ettore abbia attuato «una sorta di riduzione della portata allusiva (ovviamente alla condizione presente dell'Italia) di quella rappresentazione»⁹.

Anche alla luce dei suoi approfonditi e innovativi studi dedicati al teatro settecentesco, ha con acribia ricostruito la presenza nel carne di un codice allusivo Beatrice Alfonzetti, che, spostando il focus su «due tempi: l'ora e il poi», su una pluralità di livelli discorsivi, offre un'inedita lettura della conclusione, a cui associa l'augurio di un «risorgimento a venire»¹⁰.

La nuova poetica

Dopo la pace di Firenze (1801) e i Comizi di Lione (1802), chiusi con la nascita della Repubblica Italiana sotto la presidenza di Bonaparte, le drammatiche incertezze politiche consigliarono ai patrioti l'esigenza di una nuova missione individuale e pubblica in una società in trasformazione, un ancoraggio sociale che potesse resistere alla stretta autoritaria del «Cesare nuovo»¹¹, senza smarrire il senso ultimo dell'obiettivo unitario. Il ritorno all'ordine perseguito da Napoleone, aggravato dalla condanna nel 1803 di Giuseppe Giulio Ceroni per i suoi *Sciolti di Timone Cimbro*, fortemente e manifestamente polemici contro la politica francese in Italia,¹² coinvolse le dinamiche di scrittura, sollecitando una strategia incentrata su un rinnovamento ideologico delle lettere italiane, accompagnato dall'utilizzo di parole solenni, di significati profondi, e su una rifondazione del ruolo dell'intellettuale più rispondente alle condizioni storiche effettive.

⁹ Nicoletti (2005), pp. 183-184; Nicoletti (2006), pp. 177-178 e 183.

¹⁰ Alfonzetti (2011); Alfonzetti (2020).

Per Bruni (2008) il finale è il «momento culminante» dell'invenzione di Foscolo.

¹¹ *Sermone*, v. 71 (secondo l'autografo N dei mss. foscoliani della Biblioteca Nazionale di Firenze): Di Benedetto (1990), p. 29. Vd. Foscolo (1970²), p. 370: «le settimane volano, mentre il dittatore dei Galli Transalpini e Cisalpini può rimandare i notabili con un monosillabo».

¹² Levati (2005); Carpi (2013), pp. 429-512.

Rappresentante degli “Unitari Italiani” in un momento di profonda disillusione, Foscolo impostò la nuova stagione poetica sui canoni di un classicismo creativo¹³, in rottura con gli schemi eruditi, strutturato sulla giustapposizione dei materiali della tradizione con la più bruciante attualità, segnato, da un lato, dalla negazione di un’edenica integrazione tra uomo e natura, dall’altro, dalla consapevolezza della fragilità delle cose umane e della disarmonia del mondo nell’immorare della storia.

Il *Proemio ai Discorsi sopra gli uomini illustri di Plutarco*, simbolicamente incorniciato dalla data «1° Gennaio 1801», disgrega l’alone esemplare degli eroi antichi, non più immersi in uno stato di natura: «Temo nulladimeno ch’io spogliando gli uomini di Plutarco dalla magnificenza storica, e dalla riverenza per l’antichità, poca o niuna distanza troverò tra i passati e i presenti, perché sospetto l’umanità e tutte le sue vicende non mutarsi mai sennon nelle apparenze»¹⁴.

Sull’identica scia di una società umana immutabile nel tempo, la requisitoria nell’ultimo frammento di *Cavalli e cavalieri* del *Sesto tomo dell’io* finisce per smentire qualsiasi giustificazione ai rapporti di forza e per demistificare anche l’immagine del generale Napoleone: «Non v’è dunque oggetto di comparazione fra i Paladini, e voi signor Generale. – Ma con gli Eroi di Plutarco? Appunto appunto. Sennon che la più gran parte di que’ grand’uomini erano nati ricchi; e voi che lo sapevate, vi siete arricchito da voi stesso ... →»¹⁵.

¹³ La definizione, come noto, è di Cardini (2010), pp. 115-153 e 340. Vd. anche Mariano (1979); Selmi (1994), pp. 85 e 87.

¹⁴ Foscolo (1972b), p. 196.

¹⁵ A completamento di quanto si legge qualche riga prima: «Bonaparte è nato povero, Cesare ricco; ecco la differenza fra questi due viventi che il comune avvilito a fatto diventare sublimi – niente più ... né un zero»: Foscolo (1991), pp. 26-27. L’affermazione è in piena sintonia con quanto Jacopo asserisce nell’*Ortis* 1802: «Temo per altro che spogliandoli [gli eroi di Plutarco] della magnificenza storica e della riverenza per l’antichità, non avrò molto a lodarmi né degli antichi, né de’ moderni, né di me stesso... umana razza!» (Foscolo (1970), pp. 139-140).

Trasformato in «Eroe» nell’ode *Bonaparte liberatore* (v. 141), Napoleone non è più accompagnato dal termine né nella *Dedicatoria* del 1799, né nell’*Orazione pel Congresso di Lione*. Oltre all’antonomastico «eroe» del *Commentario della battaglia di Marengo*, a mia conoscenza, l’appellativo ricorre solo nella lettera ortisiana del 17 marzo («Giovine Eroe

Naufragato il miraggio di un'antichità virtuosa e, di riflesso, reciso il concetto classicistico di imitazione e accettata la coincidenza di uomo e natura, Foscolo promuove l'idea di una nuova poesia sapienziale e primitiva, che esorbita dai confini della tradizione settecentesca, perché idonea a testimoniare la «storia», la «morale» e la «politica» del proprio tempo.

Del carattere programmatico della scelta fa testo la traduzione della *Chioma di Berenice* (1803). Appontata con un desueto apparato di commenti e di riflessioni, segna lo snodo della nuova dottrina, perché è tutta permeata dall'intento di trasfondere il modello greco nella cultura italiana¹⁶, come già avvenuto per quella latina. In quest'impresa, indirizzata «a que' che tentassero nuova strada di studiare i classici»¹⁷, Foscolo riannoda il dialogo con la classicità e teorizza nella lirica il genere che «per istituto» si rivolge alla «moltitudine», riparando le antinomie della realtà e rispecchiando il sapere 'politico-istituzionale': «canta con entusiasmo le lodi de' numi e degli eroi»¹⁸. Su un'impostazione di ascendenza vichiana, «grandissimi e veri Poeti» sono, perciò, solo «que' pochi primitivi di tutte le nazioni che la Teologia, e la Politica, e la Storia dettavano co' lor poemi alle nazioni»¹⁹, che avevano una dimensione mitico-allegorica perché «ricavavano le idee dai sentimenti del loro cuore e dall'esperienza delle loro vite»²⁰. Sono le novità attestate dal frammento *Della poesia lucreziana* («Ma la poesia greca e latina spargeva tutti i versi de' costumi de' loro tempi, e molto giova a' posteri per tramandarci la storia della morale di quelle età»)²¹ e approfondite nella

nato di sangue italiano», «Giovine Eroe») -l'aggiunta più significativa dell'*Ortis* 1816-, ma adombrato dall'onta del tradimento delle promesse (Foscolo (1970), pp. 333-334).

¹⁶ Acquistano, pertanto, maggior significato come manifesto della nuova poetica i versi finali dell'*Amica risanata*: «Ond'io, pien del nativo/aer sacro, su l'Itala/grave cetra derivo/per te le corde eolie» (vv. 91-94).

¹⁷ Foscolo (1972b), p. 281.

¹⁸ Foscolo (1972a), p. 325.

¹⁹ Foscolo (1990), pp. 102-103.

²⁰ Foscolo (1933), pp. 127-128. La spiegazione è riassunta nel 1811 nel breve articolo *Della poesia lirica*: «Finché gli uomini non avevano se non se il canto, tutta la loro storia e le loro leggi religiose e politiche doveano necessariamente trovarsi nella tradizione delle loro canzoni» (Foscolo (1972a), p. 326). Cfr. Melli (1997).

²¹ Foscolo (1990), p. 103.

Chioma: «nelle favole degli antichi è riposta tutta la teologia, la fisica e la morale di quelle nazioni»²².

La lirica, essenza del poetare in quanto espressione del sublime, sulla scorta del cap. VIII di Longino, abbraccia «tutti i fonti del mirabile e del passionato»²³.

Perciò, dai primitivi trapela allo scrittore moderno una proposta attraente attraverso cui comprendere meglio il presente, perché la lirica celebra «i solenni avvenimenti contemporanei»²⁴, custodisce il patrimonio storico prezioso di un universo sorgivo e aurorale, richiamando, in forme modernamente attrezzate, il «genio» e i «costumi», le più antiche radici della civiltà umana, emblema di identità e di coesione patria. La dichiarazione di poetica che ne consegue declina una funzione della poesia moderna e politica in grado di interrogare il passato per capire la crisi del presente, travagliato dalla barbarie rinascente: «Ora la poesia deve per istituto cantare memorabili storie, incliti fatti ed eroi, accendere gli animi al valore, gli uomini alla civiltà, le città all'indipendenza, gl'ingegni al vero ed al bello. Ha perciò d'uopo di percuotere le menti col meraviglioso, ed il cuore con le passioni»²⁵.

La dedica a Giovan Battista Nicolini, a cui Foscolo aveva indirizzato anche la stampa delle *Poesie* (aprile 1803), lascia intendere nella premessa le difficoltà contingenti e, con le riprese lessicali dell'*incipit* lucreziano, caldeggia nella scrittura l'ultimo argine di resistenza: «Né mi sarei accinto a farla da commentatore se in questa infelice stagione non avessi bisogno di distrarre come per medicina la mente ed il cuore dagli argomenti pericolosi a' quali attendo per istituto»²⁶.

Ponendosi all'opposizione, ma defilandosi da una diretta immersione negli avvenimenti coevi, Foscolo coglie, tuttavia, delle analogie tra gli avvenimenti dell'età di Callimaco e gli sviluppi che prevedibilmente si profilano per il potere di Bonaparte, la cui parabola sempre di più appare simile a quella di Tolomeo, «fortunato soldato e sapiente politico». La preoccupazione più

²² Foscolo (1972b), p. 439.

²³ Foscolo (1972b), p. 302.

²⁴ Foscolo (1933), p. 468.

²⁵ Foscolo (1972b), p. 302. Per Fedi (2010), p. 437, in questo passo «stanno idealmente incardinate tutte le riflessioni foscoliane sulla necessità di nutrire d'immagini il pensiero religioso, per recuperarne le potenzialità aggregatrici (esplicite nell'etimologia di *religio*) e indirizzarle a un fine politico».

²⁶ Foscolo (1972b), pp. 270-271. Vedi Lucrezio, *De rerum natura*, I, vv. 42-44: «nam neque non agere hoc patriai tempore iniquo/possumus aequo animo nec Memmi clara propago/talibus in rebus communi desse saluti». Ma non è l'unico punto in cui i *Discorsi* istituiscono un parallelo tra i tempi di Lucrezio e quelli di Foscolo.

pressante è per il ceto intellettuale, sotto Tolomeo e, poi, sotto Augusto, «da prima atterrito dalla tirannide, indi inaffiato dannosamente da' beneficj»²⁷.

Nella Nona Considerazione, avvalendosi «di ciò che la lezione dell' antiche storie e la osservazione de' suoi tempi feracissimi di verità politiche» gli hanno fornito, sentenza che «la signoria di un uomo solo [...] ha d' uopo di collegarsi col cielo per dominare le braccia degli uomini dominandone il cuore», tanto che, «dove si potessero ritrovare tutte le epoche de' cangiamenti politici del mondo, si troverebbero nuove apoteosi». Rievocate «le più solenni» deificazioni dell' antichità e gli inevitabili intrecci tra mecenatismo e tirannide, si arresta a Cesare, avvertendo: «De' secoli posteriori non parlo: chi di queste cose vede il midollo, può senza più arrivare alle mie applicazioni; e chi non lo vede, perderebbe meco tempo e fatica»²⁸. L' insinuazione spazza via qualsiasi incertezza.

Come Tolomeo, per scopi strumentali, ha astutamente creato il consenso giovandosi di un' assunzione al cielo avvalorata dallo scienziato, mitizzata dal poeta e consacrata dal sacerdote, così Napoleone non esiterà ad accaparrarsi l' encomio degli «uomini scienziati» e dei «poeti per istituire un culto» a se stesso e rendere «più salde le fondamenta dello stato»²⁹, stringendo gli intellettuali in un asservimento lesivo della dignità del ruolo. Il minaccioso antecedente di una decadenza culturale provocata dal potere assoluto di Augusto, sullo sfondo moderno della stridente contraddizione tra le parole d' ordine della Francia rivoluzionaria e l' azione di Napoleone, invita a imboccare, al tempo stesso, la traiettoria di un' innovativa autonomia e quella di un percorso nella memoria classica compiuto con energie fresche, libere dai toni celebrativi sparsi a piene mani per il culto di Bonaparte, in quanto ideale prosecutore della Rivoluzione³⁰. All' orizzonte si schiude la via per i *Sepolcri*.

²⁷ Foscolo (1972b), pp. 284 e 308.

²⁸ Foscolo (1972b), pp. 419-420.

²⁹ Foscolo (1964), p. 141: «i conquistatori, segnatamente di nazioni letterarie, si studiano di parere deità; e s' aiutano di sacerdoti, di scienziati e di letterati a farsi adorare».

³⁰ Foscolo (1972b), p. 270: «Noi non saremo, o Niccolini, mai, né accademici, né mercatanti di lodi. Le lettere si nutrono di solitudine e di libertà, e molto più di magnanimo sdegno». Il messaggio è rigettato da Monti: «Foscolo si è messo in testa di

Il dispotismo napoleonico: il codice allusivo tra Longino e Conti

Il drastico inasprimento dell'occhiuta censura sugli intellettuali dissidenti imponeva la cautela di un linguaggio allusivo, cifrato, che si innervava del travestimento dell'antico per trattare quello che stava accadendo³¹: in particolare, tra i moduli della classicità ci si orientò sempre più spesso verso l'argomento storico della Grecia, forte di un codice criptico già consolidato nella pratica teatrale, atto a fissare gli angosciosi fatti della storia in miti fondamentali³². Nel «Termometro politico» del 29 marzo 1797 un articolo anonimo intitolato *Allegoria* prospettava la copertura delle favole antiche «per mascherare» «il puro aspetto del vero», cioè la verità sulla politica contemporanea³³.

Tale bilanciamento su due livelli di scrittura presuppone il possesso di uno strumento diverso, ma non completamente nuovo per Foscolo, abile nello sfruttare i codici culturali della propria stagione. Di impronta veneta nella formazione, proviene dal magistero di Antonio Conti, a cui tributa un omaggio nel *Discorso Primo del Commento*³⁴, ed è spinto dall'innovativa svolta poetica in corso a lavorare sulla rappresentazione allegorica³⁵. Come per lo scrittore greco-veneto, così per l'abate padovano, che in più luoghi, fino all'incompiuto e perduto *Trattato dell'allegoria*, si era soffermato sul suo metodo di lavoro, la poesia serve per «imprimer più facilmente

produrre una rivoluzione letteraria, e d'essere il Napoleone delle lettere» (a Giovanni Rosini, 29 aprile 1810: Monti (1928), p. 344).

³¹ È quanto dirà qualche decennio più tardi Marx ne *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*: «La tradizione di tutte le generazioni scomparse pesa come un incubo dei viventi e proprio quando sembra ch'essi lavorino a trasformare se stessi e le cose, a creare ciò che non è mai esistito, proprio in tali epoche di crisi rivoluzionaria essi [i viventi] evocano con angoscia gli spiriti del passato per prenderli al loro servizio; ne prendono a prestito i nomi, le parole d'ordine per la battaglia, i costumi, per rappresentare sotto questo vecchio e venerabile travestimento [...] la nuova scena della storia»: Marx (2006⁵), p. 19.

³² Alfonzetti (2001), pp. 233-294; Carpi (2013), pp. 3-143.

³³ *Termometro* (1989), p. 223. Vd. anche l'articolo del 20 luglio del medesimo anno: «La Grecia antica ci presterà i suoi nomi, si confonderà con le prische virtù del Campidoglio, e col novello coraggio de' Galli» (p. 48).

³⁴ Foscolo (1972b), p. 277.

³⁵ Sull'allegoria in Foscolo si veda Palumbo (2005), pp. 222-223.

negli animi le idee della morale, e della politica»³⁶, valorizzandone la funzione sociale. Nella *Prefazione alle Prose e poesie* distingueva l'allegoria morale (chiara) dall'allegoria politica (oscura), che aveva preservato gli uomini di lettere dai pericoli: con la prima «insegnavano gli antichi la morale a' fanciulli, alle donne, e a tutto il popolo, ma ascondevano con l'oscura gli arcani della politica e della Religione».

Spiegando il silenzio di chi fu «orator del Congresso», il sermone *Pur tu minacciavi* (1806), testo programmatico del nuovo modello formale, dimostra come mettere la sordina a idee troppo audaci o, comunque, suscettibili di essere ritenute radicali. Di fronte al compimento del principato assoluto (vv. 55-56: «or regna/Ottavio»), e ai conseguenti pericoli di rappresaglia, Foscolo proclama di comporre volutamente «per ambagi» e per schermarsi «a chi sorveglia i pubblici scrittori», poiché «non sempre è dato dir: Batti ed ascolta;/che ti strozzan la vita e la parola»³⁷. La denuncia implicita dell'organizzazione repressiva napoleonica è demandata all'allegoria: l'allocuzione a Prometeo (vv. 90-109)³⁸, emblema di un latore di «vere cose» punito «dall'ira dei Celesti», confessa amaramente che non è tempo di squarciare «quel regal paludamento,/che tanta piaga or copre» per non esporsi al rischio di esser colpito da «folgore d'aquila». Contro l'encomio adulatore si rivendica il diritto della finzione e del silenzio, senza compromettersi, ma continuando ad agire politicamente per quanto possibile.

Sfruttando le categorie poetiche e retoriche di Conti Foscolo, per velare con un linguaggio allusivo ogni cenno agli avvenimenti contemporanei, guarda alla poetica tragica e al teatro giacobino e patriottico, a un repertorio fitto di rinvii alle leggendarie gesta e alla storia dei Greci. La fonte -come si vedrà- sono le avvertenze del *Sublime*.

³⁶ Conti (1739), p. 71. Sulla ricezione della poetica di Conti da parte di Foscolo e sull'allegoria cfr. Alfonzetti (2009); Del Vento (2009).

³⁷ Foscolo (1961), p. 353 (vv. 21, 37, 49). Sul *Sermone* cfr. Melli (2002). Vd. anche Di Benedetto (1990), pp. 130-131; Del Vento (2003), pp. 259-277.

³⁸ Il richiamo palese è al *Prometeo* montiano, introdotto da una dedica celebrativa a Napoleone: Frassinetti (2001).

Per esempio, Monti nella *Prefazione non inutile del Prometeo*, scritto con tutt'altro intento, chiarisce che «sotto il velo degli avvenimenti passati si dipingono le cose presenti»; nel *Trasibulo* di Edoardo Fabbri (1798) Crizia, che, rinnegati i prischi ideali repubblicani, cede al fascino del potere assoluto, rimanda a Napoleone. Così Francesco Lomonaco nel suo *Rapporto al cittadino Carnot* certifica che con il comportamento intrepido di fronte al carnefice i martiri partenopei avevano dimostrato «di essere i Timoleonti, e i Trasibuli di Napoli»³⁹; Foscolo nell'*Hypercalyseos liber singularis* (abbozzato nel 1810, ripreso nel 1813 ed edito a Zurigo nel 1816)⁴⁰, cela Napoleone sotto il nome di Nabucodonosor (o di Avvoltoio) e, nell'ultima pagina, compara i buoni cittadini d'Italia ai buoni «Thrasibuli temporibus»⁴¹.

Tessere, temi e immagini di quest'entroterra letterario si sedimentano nella cultura di Foscolo e nella complessa stratificazione della sua nuova letteratura, calamitate dalla visione di ombre e spettri erranti o invocanti la vendetta. Se nella Lettera LII dell'*Ortis* 1798, dove a Ferrara, alle prime luci di un'alba estiva, a Jacopo pare di vedere, «fra que' nugoloni addensati, le pallide taciturne ombre de' guerrieri Bardi errar lentamente, e innabissarsi poi, e disperdersi colle loro lance di nebbia»⁴², il contesto ossianico non offre nessuna sponda alla sfera bellica, più denso di implicazioni è il macabro scenario dell'*Ortis* 1802. Nella più matura costruzione della lettera del 25 settembre 1798, a Montaperti, all'albeggiare Jacopo rabbrivisce per la spettrale fantasia delle «ombre di tutti que' Toscani che si erano uccisi» nelle battaglie fratricide e che ora, salendo e scendendo per le montagne più scoscese, rinnovano il flagello di una violenza estrema⁴³. La visione dei conflitti passati viene ripresa, con un'ottica diversa, nei vv. 201-212 dei *Sepolcri* dedicati ai greci caduti a Maratona.

³⁹ Lomonaco (1999), p. 219.

⁴⁰ Terzoli (2004).

⁴¹ Foscolo (1995), p. 406.

⁴² Foscolo (1970), p. 93.

⁴³ Foscolo (1970), p. 234.

L'oltraggio ai defunti e alle tombe, che cancella, prima, la memoria individuale e, poi, l'identità comune di un popolo⁴⁴, è paventato da Jacopo per la patria nella lettera di Ventimiglia («Mentre invociamo quelle ombre magnanime [degli avi], i nostri nemici calpestanto i loro sepolcri. [...], e vedremo i nostri padroni schiudere le tombe e disepellire, e disperdere al vento le ceneri di que' Grandi per annientarne fino le ignude memorie»⁴⁵) ed è il trattamento che sono costrette a subire le ossa neglette di Parini nei *Sepolcri* («e forse l'ossa/col mozzo capo gl'insanguina il ladro/che lasciò sul patibolo i delitti»: vv. 75-77).

Nella sacralità effusa dalle sepolture si ravviva il «mirabile», requisito indispensabile del sublime, codificato da Longino, «unico autore da leggersi fra tutti gli istitutori di eloquenza».⁴⁶ L'accesa fiamma politica scuote il cuore e le passioni di quanti sono scampati allo scempio e risveglia l'entusiasmo dell'animo per l'azione politica.

Avvalendosi dei concetti del famoso trattato, nelle *Osservazioni sul poema del Bardo* (1806) Foscolo nota che per produrre «il mirabile, elemento principale della poesia», è indispensabile rifarsi «agli eroi celebri per la fama di molti secoli, ed alle imprese magnificate dalla antichità», perché, «quanto più le tenebre del tempo seppelliscono le storie de' mortali, tanto più appare sacro e venerando quel lume che le tradizioni e le reliquie de' monumenti diffondono sulla lunga notte de' secoli»⁴⁷.

Su quest'abbrivio, dove alcune tracce di Lucano sono già ravvisabili, è possibile allargare lo spettro delle suggestioni. In una postilla di un esemplare della *Chioma di Berenice* conservato nella Biblioteca Marucelliana di Firenze Foscolo indica uno straordinario effetto di sublime nella *Pharsalia*: «Ma l'*etiam periere ruinae* di Lucano (lib. IX, verso 961) ove Cesare visita i campi di Troia eclissa quanti versi, e son pur molti,

⁴⁴ Fedi (2004).

⁴⁵ Foscolo (1970), p. 260.

⁴⁶ Foscolo (1972b), p. 360.

⁴⁷ Foscolo (1972b), p. 467.

hanno fino ad oggi magnificato sì fatto pensiero. Or chi de' retori ha mai citato questo esempio di sublime?»⁴⁸.

Il poema della guerra civile e della fine della libertà repubblicana era ritornato quanto mai attuale dopo la caduta delle speranze alimentate da Napoleone, la cui parabola si rispecchiava nella concentrazione dell'intero potere nelle mani di un unico tiranno, Cesare, a seguito della battaglia di Farsalo. Vale la pena di ricordare che il celebre motto *Jusque datum sceleri* del proemio è apposto come epigrafe da Jacopo Ortis a un «Commentario intorno al governo Veneto in uno stile antiquato, assoluto», fatto ardere prima del suicidio⁴⁹.

Non per niente uno dei martiri meridionali, Mario Pagano, nei suoi *Saggi politici* suggerisce come esempio del «più raro sublime» il notissimo verso «*Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni*» (I, v. 128).

Nella memoria letteraria di Foscolo è ben presente il poema della caduta della «libera res publica» e del trionfo di Cesare, che negava ai nemici il giusto riconoscimento della sepoltura, tema concentrato attorno a Pompeo, archetipo di Parini. Ed è la situazione che lo scrittore percepisce riproposta con l'editto di Saint-Cloud (la «nuova legge» che disconosce la *pietas* verso i morti) dal novello Cesare, all'apice della sua parabola tra le vittorie di Austerlitz (dicembre 1805) e Tilsit (luglio 1807).

La «fine veemente»

L'originalità della lirica foscoliana rispetto alla poesia sepolcrale spicca nella «fine veemente»⁵⁰, che, contrariamente all'opinione dell'abate Aimé Guillon, abbraccia una

⁴⁸ Foscolo (1972b), p. 341 nota a. Cfr. Aquilecchia (1976).

⁴⁹ Foscolo (1970), p. 276. Si aggiunga che nel *Piano di studi* del 1796 tra le opere progettate appare un trattato politico con il titolo «La Repubblica, con osservazioni ispirate dal motto *Jusque datum sceleri*» (EN VI, p. 6). Numerose sono le risonanze lucanee radicate nella produzione di Foscolo: Velli (1983); Manganaro (2014).

⁵⁰ Foscolo (1994), p. 49.

porzione estesa di testo, dal verso 254 al verso 295, cioè dal ricordo di Erittonio e dei suoi discendenti alla chiusa nel nome di Ettore. Figura di un climax ascendente da «un principio affettuoso»⁵¹, l'epilogo concretizza il transito dalla sfera familiare e privata a quella politica ed esplose nel sublime, che, secondo la lezione di Longino, si raggiunge attraverso la concentrazione degli affetti e il pensare fortemente (IX.2: «eco di un alto sentire»)⁵², con la severità e l'oscurità. La materia (l'abbattimento di Troia) e le espressioni sintetiche, pregnanti ed elevate, introdotte «*in crescendo* l'una sull'altra» (XI.1)⁵³, concorrono nell'esito, agendo sulla fantasia e sul cuore e destando il mirabile.

La correlazione instaurata nel finale tra la trama e la forma è acquisto peculiare delle tragedie di Alfieri⁵⁴, come insegnano le formulazioni settecentesche, specialmente della *Perfetta poesia* di Muratori (1706), sul teatro come occasione di insegnamenti politici e morali. Contano, però, soprattutto i paragrafi del *Sublime* di Longino, dove solo la libertà colora di tinte forti l'eloquenza, come nelle *Filippiche* di Demostene⁵⁵. In XVI.2 aggiunge che il suo incitamento ai connazionali a opporsi a Filippo il Macedone si avvale come esempi di eroismo patrio delle gloriose battaglie contro i Persiani a Maratona, Salamina, Platea, scuotendo la virtù e trascinando gli ascoltatori con il giuramento sui caduti, «sugli eroi della Grecia» e su «coloro che a Maratona hanno messo a rischio la loro vita», a garanzia di «un giuramento straordinario e nuovo», perché «bisogna giurare su chi è morto come si giura sugli dei»⁵⁶. I giuramenti, dettati dinanzi alle tombe dalla pietà a sigillare un'unica volontà, «fanno l'orazione sublime, perché intermettendo le cose divine alle umane aprono un sentiero al meraviglioso»⁵⁷.

⁵¹ Foscolo (1994), p. 46.

⁵² Pseudo-Longino (2021⁹), p. 161.

⁵³ Pseudo-Longino (2021⁹), p. 189.

⁵⁴ Alfonzetti (2001), pp. 101-186.

⁵⁵ Costa (1978); Viola (2008).

⁵⁶ Pseudo-Longino (2021⁹), pp. 227-229.

⁵⁷ Foscolo (1972b), p. 406.

Nel reticolo delle affinità approdano dal *Sublime* ai *Sepolcri* il silenzio di Aiace (IX.2), Ettore e l'episodio delle armi di Achille, che apparivano a Foscolo quali reagenti efficaci per un approfondimento sul potere.

Fra le fonti, da più parti segnalate, che si intersecano nell'*explicit* risuonano anche gli echi dei versi del IX libro della *Pharsalia* (vv. 950 ss.), dove si narrano la navigazione oltre l'Ellesponto di Cesare -identica a quella di Pindemonte-, il suo arrivo sulla costa sigea -sede tradizionale della tomba di Achille- e sul promontorio reteo -«celebre presso tutti gli antichi per la tomba d'Aiace»-, si descrivono la sua ammirazione per le rovine di Troia e la conseguente esaltazione della poesia come dispensatrice di immortalità e fonte di risarcimento per i vinti.

Ultimando la replica a Guillon, lettore vittima di un abbaglio ricercando nel carne il lirismo, Foscolo ribadisce con decisione le caratteristiche dello stile perseguito con piena consapevolezza («Ove l'autore avesse mirato al *patetico* avrebbe amplificati questi effetti; mirava invece al *sublime*, e li ha concentrati»⁵⁸) e l'incompetenza del critico francese sulla letteratura italiana. Con una mossa a sorpresa, però, il discorso trae nuovo impulso dall'accusa ai giornali di confondere con la loro volgarità e il loro servilismo le menti, soprattutto, dei giovani, inducendoli ad avventurarsi in territori ignoti e distogliendoli dalla passione per la scrittura, sconcerto provato da Achille, adiratosi per non vedersi riconosciuti gli onori che riteneva di meritarsi. Questo scarto improvviso dimostra, tuttavia, una frequentazione non d'accatto con il linguaggio e i temi del momento e una fruizione della grecoità volta quasi a saggiarne la funzionalità nel presente.

Quindi, se la finalità del carne è quella di fornire un fondamento ideale alla storia presente, forse non è peregrino accertare se l'intendimento politico informa anche la «fine veemente», magari valorizzando quelle allusioni alla contemporaneità, più o

⁵⁸ Foscolo (1994), p. 50.

meno esplicite, che l'autocommento, accreditando la discendenza greca della maniera lirica, lascia intendere:

Ho desunto questo modo di poesia da' Greci i quali dalle antiche tradizioni traevano sentenze morali e politiche presentandole non al sillogismo de' lettori, ma alla fantasia ed al cuore. Lasciando agl'intendenti di giudicare sulla ragione poetica e morale di questo tentativo, scriverò le seguenti note onde rischiarare le allusioni alle cose contemporanee, e indicare da quali fonti ho ricavato le tradizioni antiche⁵⁹.

L'allegoria politica nell'epilogo

Foscolo in più occasioni integra con aggiunte di significato lo scopo sotteso dai *Sepolcri*.

Nella *Lettera a Monsieur Guillon*, per discostare il suo componimento dalle affini esperienze inglesi, in quanto improntato su un diverso modello, indica l'elemento basilare nel dover «predicare non la resurrezione de' corpi, ma delle virtù»⁶⁰. La parola, una di quelle eroiche⁶¹, si arricchisce del significato della classicità riscoperta: collegandosi a *vir*⁶², designa le forze su cui si fonda il concetto di patria ed è espressione di un anelito libertario. Nei *Sepolcri* si registrano due occorrenze: «le virtù patrie e la pietà congiunta» (v. 102), concorso dell'amore di patria e degli affetti personali, che si realizzano nella «religion» della tomba, cioè nelle pratiche rituali che uniscono attorno ai valori fondanti un popolo; «la virtù greca» (v. 201), che, fusa con l'*ira*⁶³, spinse i greci a Maratona contro i persiani invasori.

Questi riscontri ci aiutano a capire che Foscolo nel carne mira a promuovere il risveglio dell'identità nazionale, come conferma la terza sequenza dello «scheletro» tematico dei *Sepolcri*: «que' monumenti [le reliquie degli Eroi] ispireranno l'emulazione agli studi e l'amor della patria»⁶⁴.

⁵⁹ Foscolo (1961), pp. 49-50.

⁶⁰ Foscolo (1994), p. 44.

⁶¹ Martinelli (2017), pp. 80-81. Si ricordi anche la virtù di Ajace nella *Lettera*, p. 47.

⁶² Foscolo (1972b), p. 438.

⁶³ È la reazione della *virtus* colpita e desiderosa di riscatto: l'Alfieri dei *Sepolcri* pratica un isolamento sdegnato, perché «irato a' patrii Numi» (v. 190).

⁶⁴ Foscolo (1994), p. 48.

In efficace sintesi insiste sul centro ispiratore del testo il *Saggio sulla letteratura italiana contemporanea* (1818): «L'intento del carme par bene essere quello di manifestare l'influsso che la memoria dei defunti esercita sui costumi e sulla indipendenza delle nazioni»⁶⁵. Nell'identica ottica la *Memoria intorno ai Druidi e ai Bardi Britanni* (1811) interpreta la funzione assegnata nelle società celtiche ai Bardi, a cui spettava «conservare le patrie tradizioni», alimentare «i sentimenti nazionali contro i dominatori», «rianimando il genio dell'indipendenza, lo spirito bellicoso e la concordia de' popoli della Bretagna».

Se i monumenti dei «forti» italiani del passato custoditi a S. Croce costituiscono l'ultimo indugio sull'attualità, «le allusioni alle cose contemporanee» andranno scovate nella parte finale del componimento nei rimandi sotto traccia, nei significati non esplicitabili apertamente: «Gli argomenti politici, che egli ha generalmente scelto a soggetto dei suoi lavori, hanno forse indotto lo scrittore a lasciare a noi suoi lettori il compito di indovinare quanto non volle apertamente dire»⁶⁶.

Altre riprese lessicali aiutano a riassetare il reticolo "politico" imprimendo ai *Sepolcri* un segno ideologico forte.

L'elenco comincia da *placare*, che nei *Sepolcri* è l'effetto del canto di Omero: «Il sacro vate,/*placando* quelle afflitte alme col canto» (vv. 288-289). Il vocabolo assume intanto valore sacrale con il significato di 'compiere un rito, un'offerta votiva'. Due precedenti nel *corpus* foscoliano permettono di delucidare il contesto poetico.

Nelle *Ultime lettere* durante la gita ad Arquà Jacopo di fronte alla condizione di abbandono e di degrado in cui versa la casa di Petrarca esorta accuratamente l'Italia a curare la memoria dei grandi connazionali («Italia! *placa* l'ombre de' tuoi grandi»). Il patrimonio storico e artistico, emblema della trascorsa grandezza, trasmette un'eredità collettiva, da onorare religiosamente, tanto che il movimento di avvicinamento procede con gesti sacrali: «Io mi vi sono appressato come se andassi a

⁶⁵ Foscolo (1981) pp. 1546-1547.

⁶⁶ Foscolo (1981), p. 1545.

prostrarmi su le sepolture de' miei padri, e come uno di que' sacerdoti che taciti e riverenti s'aggiravano per li boschi abitati dagl'Iddii»⁶⁷.

Nel V paragrafo dell'*Orazione a Bonaparte*, composta in vista dei Comizi per patrocinare la causa indipendentista e repubblicana, Foscolo invoca i caduti delle battaglie del 1799 nell'Italia settentrionale («oh! Sorgete voi Italiani caduti nelle battaglie quando *Scherer* tante concittadine anime perdendo, pieno de' vostri cadaveri facea scorrere l'Adige [...]. Gridate voi morti nelle valli di Trebbia»). La perorazione è suggestiva per la nostra indagine, perché l'invito alla risurrezione e al grido è associato al desiderio di vendetta non ancora esaudito: «né dalla vendetta che rapida col terrore e con la sconfitta lo [*Scherer*] incalzò negli elvetici monti sono ancora *placate*»⁶⁸.

Alla luce di queste pezze d'appoggio nei *Sepolcri* il sacro poeta riscatta il dolore dei teucrici con il canto che garantisce la memoria, ma, con una connotazione politico-patriottica, esprime anche un desiderio di riscatto sul piano storico⁶⁹.

In piena rispondenza al compito della lirica l'io, in una delle sue rare apparizioni, ai vv. 228-229 in forma ottativa auspica per sé un mandato speculare a quello di Omero: «Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse/del mortale pensiero animatrici». Nessun dubbio che qui gli eroi evocati, richiamati in vita dal poeta, siano i caduti italiani, sul presupposto del passo dell'*Orazione* sopra citato («E voi che da' recuperati colli di Genova accompagnaste alle sedi degli Eroi lo spirito di Giuseppe Fantuzzi»)⁷⁰,

⁶⁷ Foscolo (1970), p. 310. Mentre dall'edizione milanese l'omaggio ammirato e la riverenza rituale sono attribuiti esclusivi di Jacopo, che ripete il pellegrinaggio poco prima di suicidarsi, nell'*Ortis* 1798 l'atmosfera di laica sacralità è condivisa dalla compagnia di anime elette (Foscolo (1970), p. 21), tanto che Odoardo, facendosi portavoce dell'indignazione per l'«inonorato [...] albergo» petrarchesco, disegna «il ritratto di Laura che sta affumicato su quelle screpolate muraglie» e Teresa recita «col soave entusiasmo suo proprio le terzine del sonetto che Vittorio Alfieri dedicava nello stesso luogo al Petrarca»: Colombo (2007).

⁶⁸ Foscolo (2002), pp. 88-89.

⁶⁹ Di diverso avviso per i *Sepolcri* è Di Benedetto (1990), pp. 224-225.

⁷⁰ Foscolo (2002), p. 89. Vd. anche p. 101: «le feste solenni che noi dovremo un giorno a quegli Eroi, i quali col valore e con l'intelletto costumata e possente avran fatta questa repubblica».

con uno spostamento rispetto all'uso nel Triennio dove l'eroe era il vincitore, perché qui si tratta di vittime di un potere oppressivo, imperialistico, come risalta dal «prode» attribuito a Horatio Nelson (v. 134)⁷¹. Appare altrettanto chiaro che l'ufficio comporti «tramandare un indissolubile e indiscutibile patrimonio di valori, tener desto lo spirito di un popolo e porsi come voce auspice del riscatto nazionale»⁷².

Come risaputo, i *Sepolcri* si chiudono «su le sciagure umane» (v. 295). Il termine «sciagura», differentemente da «sventura», denota un evento accaduto con la corresponsabilità del soggetto. Anche in questa circostanza soccorrono due passi dell'*Ortis*: nella lettera del 18 ottobre, quella in cui si mettono in discussione gli eroi plutarchiani, Jacopo accenna ai «delitti» e alle «sciagure dell'umanità»⁷³; a Ventimiglia guarda «dall'alto le follie e le fatali sciagure dell'umanità», che «derivano dall'ordine universale»⁷⁴. Quindi, nel carme le «sciagure umane» alludono all'«alterna/onnipotenza delle umane sorti» (vv. 182-183), all'eterna legge che regola la storia e che prevede il continuo avvicendamento tra vinti e vincitori, l'incessante ricorso alla guerra.

Infatti, davanti allo spettacolo maestoso e aspro delle Alpi, che, confine sempre varcato dagli eserciti stranieri, si stagliano davanti a lui, Jacopo, dopo una serie di considerazioni e di disperati pensieri, teorizza un cieco principio cosmico di autoconservazione fondato sulla ciclicità della storia, su una spirale coattiva di violenza e di sopraffazione tra le nazioni destinate inevitabilmente a scivolare dalla vittoria alla sconfitta. «Le nazioni si divorano perché una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra. [...]. Tutte le nazioni hanno le loro età. Oggi sono tiranne per maturare la loro schiavitù di domani»⁷⁵. La sequenza infinita dei popoli che hanno

⁷¹ «Prodi» sono gli Ateniesi caduti a Maratona (v. 200).

⁷² Mineo (2012), p. 122.

⁷³ Foscolo (1970), p. 297.

⁷⁴ Foscolo (1970), pp. 435 e 437.

⁷⁵ Foscolo (1970), pp. 435-436. Dello stesso tono la replica a M. Guillon: «Se [Hervey] fosse disceso a visitar que' cadaveri, non li avrebbe per avventura trovati in tanta concordia. Milioni di esseri riprodotti dalle reliquie umane adempiono la legge universale della natura di distruggersi per riprodursi» (Foscolo (1994), pp. 42-43). Cfr.

attraversato quest'esperienza, controbilanciando l'universo con il sangue irrigato, si compendia nel destino di Roma, che, regina del mondo, in pochissimi secoli «divenne preda de' Cesari, de' Neroni, de' Costantini, de' Vandali, e de' Papi».

Se il tema delle invasioni della Penisola si apparenta facilmente ai vv. 181-185 dei *Sepolcri*, che lo riproducono quasi letteralmente, per il secondo motivo lo svolgimento storico esemplificativo, a ritroso, è decurtato a Trafalgar, «sineddoche di tutte le battaglie napoleoniche»⁷⁶, alla situazione dell'Italia ferita, precipitata dallo splendore dissolto nell'«abbietta schiavitù» (vv. 434-435), alle guerre difensive dei Greci contro i Persiani, dei Troiani contro gli stessi Greci. Ma i Troiani -ricorda Foscolo nel chiudere l'argomento del carne- saranno vendicati dai Romani (vv. 239-240): «il corpo d'Elettra da cui nacquero i Dardanidi autori dell'origine di Roma, e della prosapia de' Cesari signori del mondo»⁷⁷.

Questa visione coinvolge naturalmente anche l'Italia.

La ricontestualizzazione storica del lessico e delle immagini nei quattro versi finali (vv. 292-295) punta sulla profezia di Cassandra, subentrata alla voce del poeta: grazie ai versi di Omero Ettore, destinatario diretto dell'allocuzione, persisterà ammirato nella luce eterna della memoria dovunque continuerà a essere onorato il sacrificio per la patria.

Se il finale è la stretta conclusiva del carne, è doveroso chiedersi a chi può alludere Foscolo attraverso il personaggio di Ettore. Quali eroi contemporanei chiede alle Muse di poter evocare, considerando che le figure simboliche ed evocative devono offrire tratti identitari e che il mito aiuta a decifrare la storia nelle sue fibre più riposte?

Nell'*Orazione a Bonaparte* erano già state convocate in scena le ombre urlanti dei guerrieri morti negli scontri cruenti del '99 in Italia settentrionale, ma più drammatica

anche Foscolo (1972b), p. 420 («Le nazioni per la perpetua legge dell'universo alternano la schiavitù e la signoria»: *La Chioma di Berenice. Considerazione Nona*), e Foscolo (1972a), p. 168 («gli uomini sono in istato di guerra, e di usurpazione progressiva e perpetua»).

⁷⁶ Neppi (2008), p. 205.

⁷⁷ Foscolo (1994), p. 48.

era avvertita la «deplorabil tragedia» della Repubblica partenopea e la carneficina seguita alla disfatta dei patrioti era materia viva per sommuovere l'opinione pubblica sugli indirizzi politici dell'Italia e mantenere alta l'attenzione sul programma unitario, favorendo la circolazione di un immaginario letterario, propagatosi nella memorialistica e nella produzione multiforme dei sopravvissuti meridionali. Nel poemetto *Le ombre napoletane* di Giovanni Pindemonte, steso a Parigi all'inizio del 1800, il giacobino, conosciuto da Foscolo ai tempi del Circolo Costituzionale di Milano, tra le anime dà voce a Mario Pagano, che lamenta la barbarie controrivoluzionaria e il ritorno alle «antiche catene», e, in conclusione, a Domenico Cirillo, che condanna la «violata fè», i «patti infranti», causa dello «scempio» dei patrioti. In un'«amenissima selvetta», nell'Eliso, i due eroi dimorano in attesa della «vendetta», ultima immagine, degna di quel feroce eccidio, specchio di un mondo ferino, in cui i giuramenti vengono calpestati⁷⁸. Come delucida apertamente nelle *Notizie storiche* premesse all'atto drammatico *I Pittagorici*, Vincenzo Monti attraverso «le vereconde allegorie dell'antichità» allude ai «lagrimevoli avvenimenti» del 1799⁷⁹ e, di conseguenza, nei fondatori dell'antica sapienza nazionale vela i martiri napoletani.

Solamente dalla battaglia di Marengo e dalla successiva definizione del quadro politico nei Comizi questo retaggio declina verso una riflessione sul potere politico in chiave antinapoleonica.

Nello stile della narrazione patetica e commovente i fatti si strutturano con caratteristiche definite, quali il culto della memoria, il tema della tomba onorata come compensazione dell'eccidio oltraggioso, ma solo laddove siano coltivati i valori patriottici fondamentali, motivi dispiegati non di rado su un registro profetico, marcato dal verbo 'vedere' al futuro, e nella modalità allocutoria. Nelle pagine di Amedeo Ricciardi, *Napoli 1799. Memoria sugli avvenimenti*, si legge: «Giorno verrà che la vostra patria vi erigerà un monumento, ove chiunque ha in pregio virtù, patria e

⁷⁸ Pindemonte (1883), pp. 139-140 e 190. Su Giovanni Pindemonte si veda Tatti (1999), pp. 227-245.

⁷⁹ Monti (1808).

libertà, verrà a rendervi un culto regolato»⁸⁰. Non è estraneo a questo universo il *Saggio* di Vincenzo Cuoco, dove, dopo la sequenza delle persecuzioni e delle morti gloriose dei repubblicani, ritorna l'identico mito consolatorio, accompagnato dagli stessi toni: «Figli della patria! la vostra memoria è cara, perché è la memoria della virtù. Verrà, spero, quel giorno in cui, nel luogo stesso nobilitato dal vostro martirio, la posterità, più giusta, vi potrà dare quelle lodi che sono costretti a chiudere nel profondo del cuore, e, più felice, vi potrà elevare un monumento più durevole della debole mia voce!»⁸¹.

A Milano, in anni di febbrile attività per i molti progetti letterari avviati, Foscolo ha occasione di ascoltare la testimonianza degli esuli meridionali, di partecipare nei dibattiti dei patrioti unitari a una riflessione sugli avvenimenti recenti, sui modi per uscire dal Triennio, per risolvere il dilemma tra collaborazione e opposizione in cui durante il regime napoleonico si dibatte impigliato l'intellettuale italiano. Stringe un'amicale consuetudine con il lucano Francesco Lomonaco, da cui assimila una parte del pensiero vichiano.

Comincia a stendere i *Commentari della storia di Napoli* (1801)⁸², rimasti frammentari, che accusano come responsabili della catastrofe il Direttorio e i suoi commissari in Italia, artefici di un disegno antiunitario colto fin dal crollo delle repubbliche settentrionali, avvicinandosi sotto il profilo politico più al *Rapporto al cittadino Carnot* di Francesco Lomonaco (pubblicato due volte nel 1800) che al *Saggio storico sulla Rivoluzione Partenopea* di Vincenzo Cuoco (primi mesi del 1801)⁸³. Adesso, però, la pace stretta da Napoleone a Firenze con il Regno di Napoli (1801) avvalora la convinzione che il Generale sia della medesima indole del Direttorio, che chi conquista il potere, alla fine, si riduca sempre a trafficante di popoli.

⁸⁰ Ricciardi (1994), p. 110.

⁸¹ Cuoco (1995), p. 275.

⁸² Negli anni londinesi, in un clima mutato, ritornerà sull'argomento con *An Account of the Revolution of Naples during the years 1798, 1799* (1821).

⁸³ Del Vento (2003), pp. 137-140.

Sollevando il velo dell'allegoria, di cui lo stesso Cuoco si serve nel *Platone in Italia*, quando invoca l'aiuto delle Muse, a questi eroi pensa Foscolo, vate simbolicamente collocato fra poeti moderni e poeti antichi. Così li appella Lomonaco⁸⁴, la cui scrittura del *Rapporto* retoricamente alta, improntata sul codice allusivo per sovrapporre passato e presente e tramata di appelli ai superstiti perché niente sia dimenticato, riprende la tradizione tragica settecentesca⁸⁵ e, nel contempo, si erge a modello testuale. Non manca nell'intreccio nemmeno l'accusa di tradimento e l'onta di un patto tradito⁸⁶, che nell'insorgente barbarie oltraggia la santità del giuramento «su la polve degli avi».

In questa campionatura più ricca di suggestione si presenta l'ultima apostrofe dedicata al generale Championnet, «l'eroe francese», richiamato dal Direttorio e incarcerato:

*Tu sei morto! ma l'urna dove riposa la tua cenere sacra sarà bagnata di lacrime finché vi sarà ombra di libertà in mezzo alle associazioni umane; il tuo nome vivrà fino a quando non si vedranno annichilite le virtù, la giustizia, e la verità*⁸⁷.

Il lessico e la giacitura delle parole sembrano aver lasciato più di un'eco in Foscolo, perché struttura e stile si corrispondono. La struttura è quella dell'allocuzione (con il *Tu*) al personaggio assente, da una parte, Championnet, dall'altra, Ettore. La sintassi è proiettata nel futuro con la tomba che sarà innaffiata dalle lacrime (*sarà bagnata di lacrime - onore di pianti, ove fia santo e lagrimato*) e la fama che si protrarrà fino a quando saranno ancora forti le virtù, l'amor di patria, la libertà, fino a che, insomma, continueranno a esserci la *civitas* e l'*humanitas* (*finché vi sarà ombra di libertà in mezzo alle associazioni umane - finché il Sole/risplenderà su le sciagure umane*). La coincidenza

⁸⁴ Lomonaco (1999), p. 219.

⁸⁵ Sulla reviviscenza dell'antico registra Foscolo nei *Commentari* a proposito della Napoli in procinto di cadere: «donne arringavano, teatri repubblicani, eroi di Grecia e di Roma portati ad imitazione; molte società patriottiche e la società filantropica predicando per le piazze e le taverne e fratellandosi alla plebe» (Foscolo (1972b), p. 183).

⁸⁶ I Francesi sono bollati come «spergiure genti» nel sonetto *Meritamente, però ch'io potei* (v. 6).

⁸⁷ Lomonaco (1999), pp. 268 e 272.

ravvisabile per affinità di situazioni tematiche e per livello semantico abilita a ritenere che, attualizzando il significato della figura di Ettore, Foscolo abbia voluto commemorare i patrioti caduti nelle battaglie e nelle rivoluzioni del 1799 eternando con il carne il ricordo del loro eroismo⁸⁸.

Ma forse il discorso si può allargare. Intanto non va dimenticato che chi prende la parola nell'epilogo dei *Sepolcri* è Cassandra, una profetessa depositaria di una primordiale sapienza poetica, e la profezia per le sue caratteristiche ha il valore di un giuramento consacrando in chiave veritativa la promessa di una rinascita. Illumina questa visuale un'immagine delle cerimonie dei Bardi dopo la battaglia persa contro i nemici:

il nemico vinse e danzò sopra il sangue de' prodi; ma i loro cadaveri furono raccolti da mani amorose: i Bardi cantarono sovr'essi il carne funereo, e diffusero sul loro nome l'eterna luce della memoria. Sorrisero gli spettri di quegli eroi, ed aggirandosi sul campo di battaglia, infondono nel petto de' nemici lo spavento della sconfitta: – all'armi; tornate all'armi⁸⁹.

L'intento performativo di spingere alla vendetta, raccordando tradizione e futuro, implica una ripresa della lotta unitaria, viatico per nuove imprese destinate a essere celebrate e per l'affrancamento della nazione a venire.

Valerio Vianello
Università Ca' Foscari Venezia
valerio.vianello@unive.it

⁸⁸ Mariano (1979), p. 27; Alfonzetti (2011), pp. 49-51; Alfonzetti (2020), p. 176.

⁸⁹ Foscolo (1972a), pp. 345-358.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti (2001)

Beatrice Alfonzetti, *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)*, Roma, Bulzoni, 2001.

Alfonzetti (2009)

Beatrice Alfonzetti, *Conti e la fondazione del «Teatro romano». «Giunio Bruto» e «Marco Bruto» in scena*, in G. Baldassarri-S. Contarini-F. Fedi (2009), pp. 271-301.

Alfonzetti (2011)

Beatrice Alfonzetti, *La «fine veemente». Sul finale dei «Sepolcri»*, in «Lettere Italiane», LXIII, 2011, pp. 35-54.

Alfonzetti (2020)

Beatrice Alfonzetti, *Ettore e Aiace: allegoria politica e mito dei vinti in Foscolo*, in Sensini-Del Vento (2020), pp. 171-183.

Aquilecchia (1976)

Giovanni Aquilecchia, *Foscolo e Lucano (Postilla ai «Sepolcri» vv. 213 sgg.)*, in Id., *Schede di italianistica*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 277-284.

Baldassarri-Contarini-Fedi (2009)

Guido Baldassarri-Silvia Contarini-Francesca Fedi (a cura di), *Antonio Conti: uno scienziato nella République des lettres*, Padova, Il Poligrafo, 2009.

Barbarisi-Spaggiari (2006)

Gennaro Barbarisi-Walter Spaggiari (a cura di), *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*. Gargnano del Garda (29 settembre-1 ottobre 2005), Milano, Cisalpino, 2006.

Bruni (2008)

Arnaldo Bruni, *I «Sepolcri» e la tradizione dei classici*, in Danelon (2008), pp. 19-29.

Cardini (2010)

Roberto Cardini, *Classicismo e modernità. Monti, Foscolo e Leopardi*, Firenze, Polistampa, 2010.

Carpi (2013)

Umberto Carpi, *Patrioti e napoleonici. Alle origini dell'identità nazionale*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2013.

Cerruti (1990)

Marco Cerruti, *Introduzione a Foscolo*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

Colombo (2007)

Angelo Colombo, *Fra segno letterario e simbolico ideologico: Ugo Foscolo e le rovine della casa di Petrarca*, in Id., *«I lunghi affanni ed il perduto regno»*. *Cultura letteraria, filologia e politica nella Milano della Restaurazione*, Besançon, Presse Universitaires de Franche-Comté, 2007, pp. 15-38.

Conti (1739)

Antonio Conti, *Prose e poesie del Signor Abate Antonio Conti patrizio veneto*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1739-1756, II.

Costa (1978)

Gustavo Costa, *Foscolo e la poetica del sublime*, in «Forum Italicum», XII, 4, 1978, pp. 472-497.

Cuoco (1995)

Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli del 1799*, con introduzioni e note di N. Cortese, Napoli, Procaccini, 1995.

Danelon (2008)

Fabio Danelon (a cura di), *“A egregie cose”. Studi sui «Sepolcri» di Ugo Foscolo*, Venezia, Marsilio, 2008.

Del Vento (2003)

Christian Del Vento, *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)*, Bologna, Clueb, 2003.

Del Vento (2006)

Christian Del Vento, *I “Sepolcri” e la «nuova poetica» foscoliana*, in Barbarisi- Spaggiari (2006), pp. 477-494.

Del Vento (2009)

Christian Del Vento, *L’influsso contiano sulla “Chioma di Berenice” di Foscolo*, in Baldassarri- Contarini- Fedi (2009), pp. 425-440.

Di Benedetto (1990)

Vincenzo Di Benedetto, *Lo scrittoio di Ugo Foscolo*, Torino, Einaudi, 1990.

Fedi (2004)

Francesca Fedi, *Immagini del rito fra i "Sepolcri" e "Le Grazie"*, in Ead., *Artefici di numi. Favole antiche e utopie moderne fra Illuminismo ed Età Napoleonica*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 185-211.

Fedi (2006)

Francesca Fedi, *I riti funebri degli antichi*, in Barbarisi-Spaggiari (2006), vol. I, pp. 125-146.

Fedi (2010)

Francesca Fedi, *Retaggio nazionale e nuova ritualità civile nel progetto lirico foscoliano*, in G.M. Gazzaniga, *Storia d'Italia. Annali 25. Esoterismo*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 431-453.

Foscolo (1933)

Ugo Foscolo, *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di L. Fassò.

Foscolo (1961)

Ugo Foscolo, *Tragedie e poesie minori*, a cura di G. Bezzola, Firenze, Le Monnier, 1961.

Foscolo (1964)

Ugo Foscolo, *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, a cura di G. Gambarin. Parte II: *La rivoluzione di Napoli del 1798-1799. La «Lettera apologetica»*, Firenze, Le Monnier, 1964.

Foscolo (1970²)

Ugo Foscolo, *Epistolario*, vol. I: Ottobre 1794 – Giugno 1804, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1970²

Foscolo (1970)

Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Nelle tre lezioni del 1798, 1802, 1817, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1970.

Foscolo (1972a)

Ugo Foscolo, *Lezioni, Articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di E. Santini, Firenze, Le Monnier, 1972.

Foscolo (1972b)

Ugo Foscolo, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972.

Foscolo (1981)

Ugo Foscolo, *Opere*, a cura di F. Gavazzeni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1981, vol. II.

Foscolo (1990)

Ugo Foscolo, *Lecture di Lucrezio*, a cura di F. Longoni, Milano, Guerini e Associati, 1990.

Foscolo (1991)

Ugo Foscolo, *Il sesto tomo dell'io*, edizione critica a cura di V. Di Benedetto, Torino, Einaudi, 1991.

Foscolo (1994)

Ugo Foscolo, *Opere. I. Poesie e tragedie*. Edizione diretta da F. Gavazzeni con la collaborazione di M.M. Lombardi e F. Longoni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994.

Foscolo (1995)

Ugo Foscolo, *Opere. II: Prose e saggi*, edizione diretta da F. Gavazzeni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.

Foscolo (2002)

Ugo Foscolo, *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, a cura di L. Rossi. Con un saggio introduttivo di U. Carpi, Roma, Carocci, 2002.

Frassinetti (2001)

Luca Frassinetti, *Introduzione a V. Monti, Il Prometeo*. Edizione critica a cura di L. Frassinetti, Pisa, ETS, 2001, pp. 7-59.

Levati (2005)

S. Levati (a cura di), *L' "affaire Ceroni". Ordine militare e cospirazione politica nella Milano di Bonaparte*. Atti della Giornata di Studi (Milano, 10 dicembre 2003), Milano, Guerrini e Associati, 2005.

Lomonaco (1999)

Francesco Lomonaco, *Rapporto al cittadino Carnot*, a cura di A. De Francesco, Manduria, Lacaita, 1999.

Manganaro (2014)

Andrea Manganaro, *"Jusque datum sceleri". Foscolo e la memoria dei vinti*, Palermo, Euno, 2014.

Mariano (1979)

Emilio Mariano, *La linea greca del Foscolo e l'avvicinamento ai 'Sepolcri'*, Brescia, Ateneo, 1979.

Martinelli (2017)

Donata Martinelli, *Le parole "solenni" della 'Chioma' e il nuovo linguaggio poetico foscoliano*, in «Studi italiani», XXIX, n. 2, 2017 (numero monografico *Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*), pp. 53-85.

Marx (2006⁵)

Karl Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, trad. it. di P. Togliatti, Roma, Editori Riuniti, 2006⁵.

Melli (1997)

Grazia Melli, *Lucrezio, Callimaco, Omero. Appunti sulla poetica di Ugo Foscolo e Mito e poesia negli scritti foscoliani fra il 1802 e il 1803*, in Ead., *Percorsi ottocenteschi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1997, pp. 32-65.

Melli (2002)

Grazia Melli, *Antichi e moderni nel Sermone foscoliano del 1806*, in Ead., *Un pubblico giudicante. Saggi sulla letteratura italiana del primo Ottocento*, Pisa, Ets, 2002, pp. 33-58.

Mineo (2012)

Nicolò Mineo, *Foscolo*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012.

Monti (1808)

Vincenzo Monti, *I Pittagorici*. Dramma di un atto, Milano, Destefanis, 1808.

Monti (1928)

Vincenzo Monti, *Epistolario di Vincenzo Monti raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, Firenze, Le Monnier, 1928, III.

Neppi (2008)

Enzo Neppi, *Dai «Sepolcri» all'«Orazione» pavese. Storia e guerra in Foscolo*, in Danelon (2008), pp. 195-207.

Nicoletti (2005)

Giuseppe Nicoletti, *Lettura dei «Sepolcri»*, in Id., *Dall'Arcadia a Leopardi: studi di poesia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 139-211.

Nicoletti (2006)

Giuseppe Nicoletti, *Foscolo*, Roma, Salerno, 2006.

Palumbo (2005)

Matteo Palumbo, *La ferocia e la bellezza. Foscolo storiografo della Rivoluzione napoletana del 1799*, in «Esperienze letterarie», xxx, 2005, pp. 205-224.

Pindemonte (1883)

Giovanni Pindemonte, *Partenope; Le ombre napoletane*, in Id., *Poesie e lettere*, raccolte e illustrate da G. Biadego, Bologna, Zanichelli, 1883.

Pseudo-Longino (2021⁹)

Pseudo-Longino, *Del Sublime*. Introduzione, traduzione, premessa al testo e note di F. Donadi, Milano, Bur, 2021⁹.

Ricciardi (1994)

Amedeo Ricciardi, *Napoli 1799. Memoria sugli avvenimenti*, a cura di S. Musella, Napoli, Di Mauro, 1994.

Selmi (1994)

Elisabetta Selmi, *Mito e allegoria nella poetica del Foscolo*, in «La Rassegna della Letteratura italiana», xcviii, 1994, pp. 72-94.

Sensini- Del Vento (2020)

Francesca Irene Sensini-Christian Del Vento (a cura di), *Ugo Foscolo tra Italia e Grecia: esperienza e fortuna di un intellettuale europeo*. Atti del convegno internazionale (Nizza-La Mortola, Giardini Hanbury, 9-11 marzo 2017), Milano-Udine, Mimesis, 2020.

Tatti (1999)

Silvia Tatti, *Le «tempeste della vita». La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999.

Termometro (1989)

«*Termometro politico della Lombardia*», a cura di V. Criscuolo, Roma, Istituto storico per l'età moderna e contemporanea, 1989-1996, II.

Terzoli (2004)

Maria Antonietta Terzoli, *L' "Ipercalisse" o il libercolo sibillino di Ugo Foscolo*, in G. Lachin-F. Zambon (a cura di), *Obscuritas. Retorica e poetica dell'oscuro*, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 2004, pp. 381-404.

Terzoli (2006)

Maria Antonietta Terzoli, *Lettura dei "Sepolcri"*, in Barbarisi-Spaggiari (2006), vol. I, pp. 227-253.

Velli (1983)

Giuseppe Velli, *Memoria letteraria e poiesi nel Foscolo giovane*, in Id., *Tra lettura e creazione*, Padova, Antenore, 1983, pp. 92-104.

Viola (2008)

Corrado Viola, *I «Sepolcri» e il 'sublime'*, in Danelon (2008), pp. 53-86.

A la chute des espoirs suscités par Napoléon, Foscolo essaye de retrouver un dialogue avec la culture grecque loin des schémas érudits. Le nouveau classicisme créatif est à la base de la poétique élaborée dans la conjoncture difficile des années 1802-1803, engagée à indiquer à la poésie une fonction utile à prévenir la dérive monarchique de Bonaparte. Face à la fermeture des espaces de liberté, Foscolo décide lui aussi d'exprimer ce qui se passe sur la scène de l'histoire à travers un langage allusif. Les Sepolcri représentent le modèle de ce classicisme véhément, sublime et pathétique, mêlé de mythe et d'histoire, dans lequel les anciens Grecs offrent un héritage capable d'enflammer la vertu et l'action politique dans le présent et dans lequel l'allégorie permet d'effleurer des événements contemporains qui ne peuvent être ouvertement énoncés, comme dans l'épilogue du carme.

Parole-chiave: Foscolo; Napoleone; classicismo; allegoria; sublime